



PROMEMORIA PER IL CONSIGLIERE REGIONALE DOTT. RUGGIERO MENNEA

17 dicembre 2010

LA BATTAGLIA DI CANNE DEL 2 AGOSTO 216 AVANTI CRISTO: UN GRANDE MODELLO SU SCALA MONDIALE. GLI ESEMPI...

GUERRA DEL GOLFO 1991 - SCHWARZKOPF E ANNIBALE: COME A CANNE, UNA 'TENAGLIA' SPEZZERA' IL FRONTE.

PIU' DI UN MILIONE di soldati sono pronti nelle trincee scavate nel deserto saudita a combattere la madre di tutte le battaglie, come la chiama Saddam Hussein. Da una parte gli oltre settecentomila soldati della coalizione anti-Iraq, dall'altra mezzo milione di soldati di Bagdad sostenuti anche dalla milizia volontaria. Al largo delle coste del Kuwait incrociano 31 navi da sbarco pronte a scaricare 16 mila marines sulle spiagge dell' emirato. L' offensiva terrestre sarà il battesimo del fuoco per la nuova dottrina della guerra di Washington operazioni coordinate aria-terra destinata a sostituire la vecchia dottrina del combattimento ravvicinato dei primi anni ' 80, elaborata per una guerra in Europa contro l' Armata Rossa e non per le sabbie mediorientali. La nuova dottrina del Pentagono ha affiancato al concetto di battaglia quello di combattimento dietro le linee e combattimento di profondità. Il primo è destinato alla distruzione logistica del nemico colpendo i centri di comunicazione e di comando, i canali di approvvigionamento dei reparti. Il combattimento in profondità invece mira a ridurre la capacità del nemico a ingaggiare dopo un combattimento ravvicinato. Il generale Norman Schwarzkopf, capo di Desert Storm, sembra del tutto intenzionato a mettere in pratica la dottrina, del resto questa strategia che sul terreno si esprime a tenaglia è antichissima e fruttò ad Annibale la più clamorosa vittoria contro Roma (216 a.C.) nella piana di Canne a poca distanza da Barletta; una battaglia che a West Point viene studiata con attenzione ad ogni corso ufficiali. Testa d' Orso non ha mai negato la sua ammirazione per la maestria con cui Annibale con soli 50 mila uomini accerchiò e colpì alle spalle gli 86 mila romani decimandoli.

Repubblica — 20 febbraio 1991 pagina 4

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/02/20/una-tenaglia-spezzerà-il-fronte.html>

18/10/2008. ANNIBALE - MACCHINA DA GUERRA E GRANDE INCANTATORE.

Personaggi. Il viaggio di Paolo Rumiz sulle tracce del vincitore di Canne: verità storica e leggenda

Il mito di Annibale: macchina da guerra e grande incantatore

Viaggiare è darsi una meta per poi scoprirne altre all' infinito, ma può diventare anche il modo per vivere un sogno che sappia allontanare una realtà che la stanchezza di uomini avviliti ci ha reso insopportabile. Paolo Rumiz va sulle orme di Annibale che parte da Cartagine, attraversa Spagna e Francia, valica le Alpi, scende in Italia e infligge a Canne una sconfitta memorabile ai romani, nella Grande guerra del mondo antico. Poi, richiamato, torna in patria per essere travolto a Zama e infine scappa nel Bosforo, dove si suiciderà pur di non cadere nelle mani del nemico. Certo, Annibale è il condottiero feroce che semina morte, è lo stratega spericolato che incanta con il suo «capolavoro tattico» di Canne «generazioni di allievi alle scuole di guerra», che ha saputo mettere in ginocchio e far tremare Roma, la più formidabile «macchina da guerra», non solo dell' antichità. L' impresa è così potente che Cesare, Carlo Magno e Napoleone sono «tutti degradati al rango di squallidi imitatori di un' idea». Ma non è tanto questo ciò che affascina il viaggiatore nel seguirne le incerte tracce. Non è la verità storica che interessa a Rumiz, anche se nel suo andare incontra storici accademici e dilettanti, segue le pagine di Polibio e Livio, consulta mappe. Annibale rimane comunque inafferrabile. Aleggja in ogni luogo, ma è sempre altrove, sfugge continuamente, è sempre un passo più in là: «Trovo la cenere



50 ° anniversario della fondazione (1953 – 2003)

Nihil difficile volenti

COMITATO ITALIANO PRO CANNE DELLA BATTAGLIA

ancora calda dei suoi bivacchi, l'eco delle voci della sua retroguardia, l'odore delle bestie da soma; ma Annibale - magari per un soffio - è regolarmente più avanti di me». Il condottiero non ha volto, come se la storia l'avesse voluto cancellare. È uomo solo, «senza donne, senza amici, senza figli, senza discendenza, senza emuli; esemplare unico e irripetibile». Eppure può diventare all'improvviso splendido esibizionista. Talvolta sembra scegliere «i luoghi per la loro visibilità scenografica più che per la loro importanza strategica». Pare votato a creare di sé un mito più che a cercare un'impresa memorabile. «Dove è passato Annibale la magia resta, e la peste dei non luoghi non attecchisce. C'è un'energia primordiale che percepiamo ovunque». Così anche quando il condottiero si cela diventa «eccitante» il «suo andare per zone d'ombra, traendo vantaggio dall'ombra stessa per diventare leggenda, come se già pensasse a risparmiare ai posteri la noia della storiografia su di lui». Ed è questo il punto centrale del bel libro di Rumiz (Annibale. Un viaggio, Feltrinelli), ciò che ne fa più che un reportage di viaggio, un confronto tutto interiore con la storia: «Mi chiedo come ha potuto questo figlio di un popolo marinaro, diventare il re delle battaglie campali. Penso che seguire Annibale è molto meglio che seguire una guerra vera. Almeno non corro il rischio di essere embedded, di finire intortato dai bugiardi uffici stampa degli stati maggiori. E poi, le rovine di un passato millenario non sono forse più eloquenti del deserto contemporaneo dei non luoghi? E non sarà che, in un mondo dove tutto è diventato vicino con Internet e la tv, star lontano dagli eventi è diventato l'unico modo per capire le cose?». Rumiz rende spesso esoterico il suo viaggio. Coglie sorprendenti «coincidenze»: il nome di Annibale compare ovunque, specie in Italia, trionfa nella leggenda tanto che «nemmeno il nome di Scipione, il vincitore di Zama, il Grande Vendicatore, ha tanta forza nel Paese che pure del suo elmo s'è cinta la testa». Quando il «viator» si cala nella leggenda il sordo rumore dei Tir si trasforma in un concerto di «barriti» di elefanti, scompaiono piloni di cemento, tunnel, tralicci d'alta tensione. Tutto è ridotto a una «nudità primordiale» e anche «l'umanità più squallida» nei suoi luoghi «riemerge con l'aura del mito». È la forza dell'immaginazione che riesce a trasformare l'apparire di uomini d'oggi in figure senza tempo e a legittimare una «perfetta allucinazione» che appaga un sogno. «Passa un contadino sul trattore, ma io vedo un centauro, mezzo uomo mezzo cavallo, garretti lucidi e zoccoli infangati». Tra Cassino e Teano il viaggiatore intercetta «gigantesse africane in agguato accanto a roghi violetti nella sterpaglia, giovani fauni nella foresta, ombre di nere proserpine confabulanti nei villaggi, torvi Sanniti al pascolo sulle praterie, baccanti italiote dagli occhi di lupa che si svegliano al tramonto». All'inizio del libro Rumiz si era chiesto che cosa stesse cercando nel proprio viaggio e aveva avanzato un dubbio: che Annibale fosse per lui non un personaggio storico ma «una malattia». Il dubbio viene tuttavia subito liquidato: «I viaggi, in fondo, sono fatti per confermare i miti, non per demolirli». Quando saremo a metà strada nel cammino, nel pieno della ricerca, leggeremo un dialogo tra il «viator» e un professore di Bologna di storia antica che lo accompagna. I due si perdono. «Secondo te siamo pazzi?» chiede Rumiz e il professore: «Se si insegue un mito è normale smarrirsi». «Ma oggi - obbietta l'altro - il mito non c'è più. Nessuno lo ricerca». «La morte del mito - ribatte il professore - è la cosa più oscena dell'oggi. È la fine dell'incantamento, dell'immaginazione, del desiderio... Senza quella cosa l'uomo si perde, diventa un grande invalido. Perciò andiamo siamo sulla strada giusta». *** L'autore Paolo Rumiz (1947), scrittore e giornalista, è autore di reportage e racconti di viaggio I libri Tra i suoi libri: «Maschere per un massacro» (Editori Riuniti); «È Oriente» e «La leggenda dei monti naviganti» (entrambi editi da Feltrinelli)

De Rienzo Giorgio

14/11/2008. NOVITA' IN LIBRERIA - DALLA MONDADORI "CANNE. DESCRIZIONE DI UNA BATTAGLIA".

Massimo Bocchiola e Marco Sartori scrivono insieme un libro, appena distribuito da Mondadori in tutte le librerie italiane, avvincente come un romanzo, che fa rivivere la più grandiosa battaglia del mondo antico. Il 2 agosto 216 a.C. è la data più funesta nella storia della Roma repubblicana. L'esercito romano, guidato dai due consoli Lucio Emilio Paolo e Gaio Terenzio Varrone, si scontrò con quello cartaginese, comandato da Annibale, nella sanguinosa battaglia di Canne, uno dei fatti d'armi più famosi della storia. Fu una catastrofe militare senza precedenti, le cui dimensioni, dopo ventidue secoli, continuano a stupire: secondo molti storici, per numero di caduti può essere definita l'Hiroshima dell'antichità. Eppure a Canne non c'erano né armi da fuoco né grossi calibri di artiglieria, e tanto meno aerei. Si combatté con dardi, pietre, armi bianche, zoccoli di cavalli, pugni, calci e morsi. **L'esercito di Annibale riuscì a neutralizzare e ad annientare la potente macchina militare romana, composta da ben otto legioni, dando ai suoi avversari scacco matto in tre mosse: sgominandone la cavalleria, facendo flettere al centro dello schieramento le proprie fanterie e, infine, accerchiando il**



nemico in un abbraccio mortale. Quel giorno la seconda guerra punica visse un momento tragico e maestoso, e il destino di Roma sembrò segnato.

Perché l'esercito romano, efficiente e spietato come nessun altro nell'arte della guerra, incorse in una simile catastrofe? Come mai in una battaglia combattuta all'arma bianca il conto delle perdite fu così paurosamente sfavorevole a uno dei contendenti? E, infine, in che modo Roma seppe risollevarsi per poi, dopo una dozzina d'anni, sconfiggere il suo acerrimo nemico?

Massimo Bocchiola e Marco Sartori ripercorrono momento dopo momento le fasi dello scontro, ci mostrano come erano organizzate le istituzioni politico-militari di Roma e Cartagine, quali ragioni etiche ed economiche spingevano i due popoli a combattere con tanto valore e tanta incredibile ferocia, e delineano un ritratto magistrale di Annibale, guerriero per tradizione familiare e condottiero dall'irresistibile carisma.

Clicca qui per saperne di più:

<http://www.librimondadori.it/web/mondadori/scheda-libro?isbn=978880458390>

<http://www.librimondadori.it/web/mondadori/scheda-libro?isbn=978880458390&autoreUUID=e568fecc-9ea8-11dc-9517-454a8637094f>

LE RECENSIONI NELLA RASSEGNA STAMPA

AVVENIRE - SABATO 22/11/2008: CANNE, LA VERDUN DELL'ANTICA ROMA